

Stesso luogo, stessa scena, medesimo spirito, forse un po' meno entusiasmo, ma l'acqua passata sotto

Stesso luogo, stessa scena, medesimo spirito, forse un po' meno entusiasmo, ma l'acqua passata sotto i ponti da allora s'è portata via un bel gruzzolo di devozioni e di fedeli. Allora, 60 anni fa, la scena era in bianconero, otto giorni fa era invece a colori. In quel 2 ottobre 1954, per la consacrazione e inaugurazione della sua nuova chiesa, Ludriano ospitò il vescovo Giacinto Tredici e con lui un giovane prelado della Curia Vaticana, monsignor Giovanni Battista Montini, destinato a diventare Papa con il nome di Paolo VI. Domenica scorsa per ricordare e celebrare il 60° anniversario dell'evento tutto il paese si è stretto attorno al vescovo Luciano Monari, al parroco e ai preti di discendenza ludrianese.

I prima fila c'erano i giovani di allora, adesso ultra settantenni, quelli che la nuova imponente chiesa l'hanno vista crescere giorno dopo giorno, con accanto figli, nipoti e pronipoti. Dietro di loro i nuovi abitanti, gente qualsiasi «quasi un tutto fatto di niente», ma in quel posto benedetto già popolo, «la folla, la plebe, il volgo□», chiunque avesse trovato tempo e voglia per partecipare alla festa che rendeva testimonianza e onore ad un pugno di case sorte attorno a una chiesa e che, tutte insieme, prendono il nome di Ludriano, la cui recente storia, quella che inizia dalle fatiche della guerra e arriva ai giorni nostri, dice che ha pagato il suo tributo alla Patria con dignità campagnola e anche che ha duramente patito la crisi dell'agricoltura. Allora, tanti se ne andarono a cercar fortuna altrove, ma i più rimasero a presidiare case a campagna. In quel tempo faticoso, un segno di speranza fu rappresentato dalla costruzione della nuova chiesa, sostenuta dal conte Antonio Folonari per assolvere il voto fatto il 22 gennaio del 1941 quando il suo aeroplano, in evidente difficoltà dopo una missione su Salonicco, riuscì ad atterrare restituendolo agli affetti familiari. La costruzione della chiesa parrocchiale iniziò sul finire del 1945 e si concluse dieci anni dopo. Da quel giorno, per unanime riconoscimento, Ludriano vanta una delle chiese più belle della Diocesi, modernissimo saggio di architettura sacra che all'esperienza del passato ha aggiunto forme moderne e geniali. Ricca di marmi svariati e preziosi (il verde di Carrara per il presbiterio, il rosa di Botticino per le colonne del coro, il nero del Belgio per l'altare), arricchita da una porta di bronzo istoriata dal celebre scultore senese Vico Consorti, autore delle porte di bronzo di San Pietro a Roma, è decorata da due grandiosi affreschi dedicati alla vita pubblica di Gesù (dalle nozze di Cana al Calvario all'Ascensione). Purtroppo, resta un'opera incompiuta: mancano sulle pareti d'ingresso, da una parte il vecchio testamento (la Genesi, i Profeti, l'attesa della venuta) e dall'altra l'avvio del Nuovo (l'Annunciazione fatta a Maria, la nascita di Gesù a Betlemme, la fuga in Egitto, la vita nella famiglia di Nazareth, il Battesimo nel Giordano□). Però, negli affreschi esistenti, c'è la gente di Ludriano: quel ragazzo che fugge dal luogo in cui Gesù sta per essere condannato a morte è un Bosetti, una delle prime vittime del lavoro edile (cadde da una impalcatura milanese e non tornò più a casa); l'Angelo consolatore delle donne accorse al sepolcro ha il volto di una Zani (sorella di don Angelo, indimenticato curato del paese); tra gli apostoli vi è certamente un Piemonti; tra la folla si riconoscono Pedrinelli, Ragazzi, Tosoni, Ferrari, Gualeni, Grassi, Artunghi e tanti altri. In un angolo, insieme ai conti, il parroco del tempo don Firmo Assoni, il curato don Angelo Zani, i costruttori, gli artisti e i progettisti, soprattutto gli offerenti: i conti Antonio e Maria Folonari.

Ps: se non si fosse capito, chi scrive è nato e vissuto a Ludriano. E il giorno dell'inaugurazione, 60 anni fa, c'era anche lui.